

LE SCELTE DEL GOVERNO

Rivoluzione in ufficio Renzi: nella Pa servono cambiamenti radicali

- Una lettera a tutti i dipendenti con le linee guida e misure attuative
- Consultazione online, senza tavolo con i sindacati
- Provvedimento il 13 giugno
- «Con le uscite possibili 10mila nuovi posti»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non ci sono i fannulloni, non ci sono gli esuberanti, non si parte dal presupposto di un risparmio di spesa ma dalla ricerca di più efficienza. Matteo Renzi presenta la sua «rivoluzione» della pubblica amministrazione rottamando le parole d'ordine utilizzate finora. «Se cambiamo la pubblica amministrazione l'Italia torna a crescere - dichiara il premier - Se non la cambiamo rimaniamo un Paese impantanato e nella melma».

Per ora però cambia poco: il Consiglio dei ministri di ieri non ha varato alcun provvedimento. Si sono invece presentate le linee guida della riforma, corredate da una lista di provvedimenti (veri e propri articoli) attuativi, che saranno comunicate via lettera a tutti i dipendenti, invitati poi a un confronto online (www.rivoluzione.governo.it) per avanzare proposte e correttivi. «Vogliamo vedere chi contesterà il nuovo tetto agli stipendi - commenta ironico il premier - chi contesterà la proposta di rivedere le funzioni dei magistrati amministrativi». La consultazione aperta a tutti (dipendenti, sindacati, amministratori) durerà fino al 13 giugno, giorno in cui il governo varerà molto probabilmente un disegno di legge («lo preferisco», dice Renzi).

Evidente è plateale il tentativo di scalvare il sindacato, a cui viene sottratto il tavolo di concertazione. E non solo: tra le misure compare anche il dimezzamento dei permessi sindacali.

«Noi non abbiamo paura di discutere coi sindacati - dichiara Renzi - Ma ci diamo dei tempi secchi». «Ho chiesto un confronto innovativo, cioè: non a un tavolo negoziale, ma sì a un confronto puntuale sul merito delle proposte - aggiunge la ministra Marianna Madia - Spero non abbiano nulla in contrario se consultiamo i lavoratori, d'altronde i referendum con i lavoratori li fanno anche loro».

La reazione a caldo è *tranchant*. «In questo Renzi è in assoluta continuità con Brunetta - commenta Michele Gentile, del dipartimento settori pubblici della Cgil - Tutti quelli che hanno annunciato la riforma epocale della pubblica amministrazione hanno iniziato con il taglio dei permessi sindacali. Mi chiedo dove si tratterà il caso degli esuberanti che sicuramente si porrà, visti i tagli di posti annunciati (tutti gli uffici territoriali dello stato centrale occupano 100mila persone), si farà online?». Più aperturista Raffaele Bonanni. «Se il governo Renzi ha seriamente intenzione di riformare il pubblico impiego, noi saremo della partita - dichiara il leader Cisl - pronti a confrontarci con le nostre idee e a dare il nostro contributo propositivo».

I PILASTRI

La «rivoluzione» parte da tre punti: capitale umano, tagli agli sprechi (il cosiddetto «sforbiciatonia»), infine la trasparenza, l'«open data». Il primo punto parte dalla possibilità di abrogare il cosiddetto trattenimento in servizio, che

secondo Renzi consentirebbe di immettere nella Pa. 10mila nuovi assunti tra i giovani. Per Marianna Madia se si coniugasse con i prepensionamenti questa misura aprirebbe le porte a 15mila giovani. «Se obblighi tutti ad andare in pensione - insiste il premier - risulterebbe prudente la previsione di 10mila nuovi assunti, ma in realtà i calcoli che abbiamo fatto sono tra i 14 e i 15mila da qui al 2018». A dire la verità i numeri potrebbero essere sovrastimati. Il trattenimento in servizio infatti riguarda oggi qualche centinaio di alti dirigenti ministeriali che vengono mantenuti al lavoro oltre tra i 65 e i 67 anni, cioè per due anni oltre il tetto di età pensionabile. Per quanto riguarda gli altri comparti della pubblica amministrazione (magistratura, esercito, Università) le età pensionabili sono tutte più alte. Quanto ai prepensionamenti, la strada è percorribile, ma occorre avere coperture certe. In ogni caso Madia spiega che l'obiettivo della riforma è «sbloccare al massimo il turn over, in modo strategico, cioè con entrate strategiche e selettive per le amministrazioni che hanno fabbisogni e obiettivi che necessitano di nuove entrate». Tra le altre voci, la possibilità di demansionamento per chi risulta in esubero, il ruolo unico della dirigenza, che vuol dire in sostanza che «la carriera sarà portata avanti per incarichi e non per fasce - spiega Madia - Questo diventa fondamentale per le retribuzioni, ma anche che la valutazione verrà fatta durante la carriera». Tra gli altri punti, i licenziamenti per i

...

**Dirigenti licenziabili
Dimezzati i permessi
sindacali. Accorpati Aci
Pra e motorizzazione**



dirigenti che non hanno incarichi da un certo periodo di tempo, la valutazione dei risultati per stabilire le retribuzioni. Sulla mobilità, si prevedono anche percorsi di mobilità obbligatoria, «ma sempre garantendo la dignità dei lavoratori», aggiunge la ministra.

Fitto il programma dello sforbiciatonia. Si aggregano 20 enti di ricerca, le Authority con l'accorpamento della Covip (fondi pensione) in Bankitalia. Si prevede una centrale unica di acquisti per le forze di polizia, per le unioni dei piccoli Comuni. Si accorpano anche Aci, Pra e motorizzazione. La cura dimagrante prosegue con le scuole della Pa (ne resterà una), l'accorpamento delle sovrintendenze e con una revisione totale della presenza dello Stato sul

territorio. La Ragioneria perderà le sedi provinciali, le prefetture non saranno più di 40, con una presenza in tutti i capoluoghi di Regione e nelle zone in cui la presenza dello Stato è strategica. Per le aziende viene eliminato l'obbligo di iscriversi alla Camera di commercio, si avvierà una razionalizzazione delle autorità portuali.

Quanto alla trasparenza e l'apertura dei dati, si conferma la proposta di costruire un pin per ciascun cittadino, attraverso cui si potrà accedere a certificati e documenti. Per ora le reazioni sono di cautela, visto che si tratta di un percorso aperto. «Renzi rinvia a dopo elezioni per paura reazione contraria dipendenti pubblici e loro famiglie», attacca Renato Brunetta.

Decreto Poletti, disinformazione sulla pelle dei lavoratori

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Per il Ncd aver militato in una grande organizzazione di lavoratori è di fatto una colpa, un peccato originale per il quale non esiste pentimento sufficiente. Lo stesso discorso evidentemente non vale per quei deputati che provengono dal mondo dell'impresa o delle professioni, dalla magistratura e così via. Fatto passare questo «marchio d'infamia» si è alzato il coro indignato di chi si dichiara sorpreso dal fatto che molti ex sindacalisti siano in commissione Lavoro: è un po' come stupirsi di trovare quotidiani e riviste dal giornalaio. Per buona pace dei censori della destra aggiungo che nella commissione ci sono anche ex Cisl, Uil e, se comprendiamo Forza Italia, nientemeno che l'ex segretaria generale dell'Ugl Renata Polverini e che persino uno dei due rappresentanti del Ncd ha dichiarato di essere stato sindacalista della Uil. Tutte persone che, per fortuna, di lavoro dovrebbero intendersene. Impostato in questo modo il problema, si è passati alla fase

successiva: le correzioni al decreto, volute dalla parte estremista del Pd subordinata alla Cgil (che peraltro ha criticato fortemente il testo del governo, anche dopo le correzioni), stravolgerebbero l'impostazione originale! Non sono bastate le ripetute dichiarazioni del ministro del Lavoro che ha affermato l'esatto contrario e cioè che le correzioni non toccano i fondamentali e che non c'è nessuno stravolgimento. Si è dimenticato di dire che tutti gli emendamenti approvati hanno avuto il consenso del rappresentante del governo, il sottosegretario Luigi Bobba. Ha ragione Matteo Renzi quando afferma che si tratta di quisquiglie da attribuire, più che al merito, alla campagna elettorale in corso. Pur di raggranellare lo zero virgola in più, la destra farebbe carte false. Il colpo finale, in questa escalation di disinformazione, è avvenuto il 22 aprile, quando il governo ha messo la fiducia sul decreto. Poco prima, fallito il tentativo di mediazione tra i partiti della maggioranza avanzato dai ministri Boschi e Poletti, in una conferenza stampa Maurizio Sacconi e Nunzia di Girolamo, capigruppo del Ncd al Senato ed alla Camera, spiegavano che l'accordo era saltato

perché il Pd aveva respinto l'intesa proposta dal governo: un falso clamoroso, il puro e semplice rovesciamento della verità. In realtà, alla fine della discussione, il ministro Poletti aveva raccolto le opinioni di tutti i partiti e formulato due proposte: la prima, minimale, consisteva nel modificare la sanzione prevista nel caso di superamento del 20% del tetto previsto dei contratti a termine in rapporto all'organico complessivo, trasformando l'obbligo all'assunzione a tempo indeterminato in sanzione pecuniaria; un secondo punto riguardava l'inserimento nel preambolo del decreto di un riferimento al Contratto di Inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega del governo. La seconda ipotesi, oltre a questi due punti, comprendeva anche la correzione proposta dal Ncd sulla formazione per gli apprendisti (la possibilità di scelta tra formazione pubblica o privata da parte dell'imprenditore, peraltro già contenuta nelle linee guida del governo Letta) ed il passaggio da 5 a 4 proroghe richieste dal Pd. Su queste proposte il sottoscritto, il capogruppo Roberto Speranza ed il capogruppo della commissione Lavoro Maria Luisa Gnechchi, abbiamo acconsentito.

Chi ha detto no è stato il Ncd, che aveva chiesto di sospendere la riunione per un confronto interno. Si parla spesso delle ideologie di sinistra e meno sovente di quelle di destra. In questi giorni, tuttavia, si è avuta conferma che una parte della destra nutre un vero pregiudizio nei confronti dei diritti dei lavoratori che si evidenzia peraltro con una ossessione deregolatoria, nel presupposto che i dipendenti abbiano cattive inclinazioni dalle quali bisogna proteggerli con il minor numero di tutele possibili. Si tratta del prolungamento di quella teoria neoliberista, figlia della destra, che ci ha portato in questa drammatica situazione. Se si vuole inventare la «corrente» dei sindacalisti della Cgil, perché dimenticare quella dei socialisti craxiani che sono passati armi e bagagli prima in Forza Italia e che adesso sono in gran parte trasmigrati nel Ncd? Politici che hanno teorizzato e perseguito lo smantellamento dello stato sociale, l'iperflessibilità del mercato del lavoro (utilizzando impropriamente Marco Biagi, che nei suoi scritti ha sempre sostenuto la necessità di un equilibrio tra le ragioni dell'impresa e quelle dei lavoratori, come ha recentemente ricordato il suo allievo ed erede

Michele Tiraboschi) e la divisione sindacale come strumento di governo dei processi di crescita e di innovazione del Paese. Una visione puramente ideologica che, di recente, ha persino impedito che venisse discussa al Senato la legge sulle dimissioni in bianco approvata di recente dalla Camera che, oltre a tutelare meglio i lavoratori, semplifica il processo burocratico a carico dell'impresa rispetto al precedente dispositivo dell'ex ministro Fornero. Ma si sa che in campagna elettorale tutto fa brodo. Per noi restano i contenuti ed il merito delle questioni ed è per questo che ci auguriamo che la conversione del decreto proceda speditamente. Il Pd ha semplicemente operato in modo serio e riformista per modificarlo positivamente, a partire dalla diminuzione delle proroghe da 8 a 5 per i contratti a termine, fino al reinserimento dell'obbligo della formazione per l'apprendistato. Con le modifiche della commissione Lavoro della Camera si è trovato un migliore equilibrio tra lavoro ed impresa. Ulteriori correzioni ci potranno essere al Senato a condizione che siano minime e che tengano conto delle richieste di tutti i partiti della maggioranza come proposto dal ministro Poletti.